

SCRITTORI ITALIANI

L'educazione politica

Nella vicenda di un giovane calabrese Saverio Strati denuncia l'opposizione di natura e cultura

SAVERIO STRATI, «E' il nostro turno», Mondadori, pp. 258, L. 4.000.

In esergo al suo nuovo romanzo, Saverio Strati pone questa considerazione di Gramsci: «Nessuna azione di massa è possibile se la massa stessa non è convinta dei fini che vuole raggiungere e dei metodi da applicare». La citazione non ha una funzione retorica, ma vale a chiarire ulteriormente — dopo Noi Iazzaroni — che nella tematica di Strati la dimensione politica sta diventando la cifra predominante. I termini dialettici della sua ricerca sono ora più che mai il pessimismo del sentimento e l'ottimismo della volontà. Una dichiarazione di «paura ed ansia» apre il romanzo e una confessione di «smarrimento e di paura» lo chiude. Da questo sfondo di pessimismo emerge la negatività della odierna condizione umana in Italia.

Il protagonista, uno studente diciannovenne di estrazione contadina è il primo a subire tale negatività, ma, lungi dall'accettarla, reagisce con l'ottimismo dell'intelligenza per rovesciarla e tradurla in costruzione positiva della propria vita. La prima scelta è quella dettata dalla necessità di sottrarsi al condizionamento della miseria. In una società agricola arretrata come quella della Calabria, l'unica alternativa alla degradazione sociale è all'ingresso nel proprio inserimento nella classe dominante. In tal modo, l'autore fin dalla prima pagina del libro mette il dito sulla piaga del qualunquismo culturale che, nel Sud più che altrove, coinvolge ancora vasti strati popolari.

La scelta è fatta di consenso con tutti i familiari. In un mondo così degradato, la solidarietà sussiste, dunque, solo nella famiglia, senonché in una famiglia contadina, gli strati arcaici, solidari, significa in effetti non eguaglianza di diritti e di doveri per tutti i membri, ma privilegio di uno di essi, dell'elito sugli altri. Il protagonista, così, è mandato a studiare a Catanzaro, mentre al paese rimangono a lavorare la terra, col padre e la madre, le due sorelle, e dei due fratelli uno emigra in Brasile e l'altro a Torino.

L'impatto con la città è per certi aspetti allentante per altri traumatizzante. Al ragazzo si prospetta, anzitutto, una visione nuova della famiglia, una sua diversa e varia configurazione sociale. Dapprima, il termine positivo è quello della famiglia di uno dei più grossi salumai della città: «una famiglia agiata dove si può discorrere di scuola, di cinema, di libri, di amici, del compito dei giovani. Ogni volta che ci penso provo degli strappi alle viscere per essere lo escluso da una famiglia di quel tipo. Per conto mio quella è una famiglia felice, fortunata, un modello di famiglia a cui mi piacerebbe essere legato». Ov-

viamente, una tale riflessione è un'implicita denuncia delle carenze della famiglia di origine, in cui non possono sussistere interessi di civiltà e rapporti veramente umani, cioè liberi dal condizionamento della miseria.

Il termine negativo di raffronto è invece la famiglia del signor Gustavo, una famiglia disestata oltre che dalla crisi dei rapporti fra i coniugi dall'egoismo, dalla pigrizia e vacuità e inettitudine dei figli. Di fronte a questo modello negativo riemerge nel protagonista la nostalgia della propria famiglia. In particolare, l'immagine del padre si impone alla sua fantasia, per la capacità che egli gli riconosce di instaurare e mantenere un rapporto naturale col mondo. Dall'osservazione della natura, il padre ha tratto le sue regole di vita e le ha trasmesse al figlio: «Il disamore per la fatica e l'hanno nel sangue, gli sfaticati (...). Se alla terra dà, la terra ti dà; se alle piante dai, le piante non sono ingrato. Non si riceve niente gratis né dalla natura né dagli uomini».

Nella registrazione delle varie condizioni di vita in città, il figlio ora si avvede però dell'insufficienza degli insegnamenti del padre, che non rendono ragione della miseria di tanta gente che lavora o anche dell'agiatezza o ricchezza di chi non lavora. Il processo di maturazione che in lui si compie, sulle basi dell'esperienza della vita cittadina lo porta a capire che il criterio di verità del padre è di ordine individuale, in fondo cioè astratto e idealistico. Il criterio oggettivo della verità non può essere invece che quello della pratica sociale. Il protagonista scopre così che la società non segue le stesse leggi della natura. Nelle osservazioni che egli farà sugli altri due modelli di famiglia, quello negativo del geometra Negrini e quello positivo della famiglia di Sonia, non affiorerà né l'immagine del padre contadino. E anche quando, nella seconda parte del libro, egli si ritroverà a casa, ci sarà non solo distacco e una più o meno tacita frattura fra lui e la madre, le sorelle, il fratello presente e quello assente, ma anche un'opposizione, una tensione, una solidarietà significa in effetti non eguaglianza di diritti e di doveri per tutti i membri, ma privilegio di uno di essi, dell'elito sugli altri. Il protagonista, così, è mandato a studiare a Catanzaro, mentre al paese rimangono a lavorare la terra, col padre e la madre, le due sorelle, e dei due fratelli uno emigra in Brasile e l'altro a Torino.

Il fatto veramente nuovo del romanzo è, perciò, l'uccisione che in sogno il protagonista compie del padre (p. 228). Strati fa capire in tal modo che per rinnovare la vecchia mentalità dell'uomo occorre scegliere la cultura contro la natura o, meglio, contro tutti i condizionamenti della natura. La liberazione dal padre o dai condizionamenti naturali è il primo necessario passo per giungere anche a liberarsi dai condizionamenti di ordine storico e sociale. E' questa consapevolezza che fa dire a Strati: «Non c'è scampo per i nostri avversari: questo è il nostro turno. Dovrebbero capirlo quelli che hanno origine contadina e operaria e sono per vecchi sistemi. Ma perché non lo capiscono, quelli che arrivano ai libri e hanno origine contadina e operaria?». Armando La Torre



Nella collana «Strumenti» della Nuova Italia Editrice escono, in ristampa anastatica, «I disegni di Pontormo», scelti e annotati da Luciano Berti (L. 1200), a dieci anni dalla loro prima apparizione nella serie «Maestri del disegno». In Pontormo — dice Berti nel testo introduttivo — il disegno «è indagine continua, analitica e drammatica». Lo sforzo di tutta la sua produzione è quello — a metà del Cinquecento — di «superare Michelangelo nel suo stesso michelangiologismo». NELLA FOTO: due disegni del Pontormo (part.).

FANTASTORIA

Comincia troppo presto

Per l'autore de «Il processo Mussolini» già Dante sarebbe un capostipite del fascismo. Un immaginario dibattito senza sentenza perché il «duce» fa la fine di Pisciotta

PAOLO PAVOLINI, «Il processo Mussolini», Bompiani, pp. 370, L. 3.500.

L'autore immagina che Mussolini, sfuggito all'esecuzione nei giorni dell'aprile '45, venga processato da un tribunale internazionale a Verona, in un clima già volgente alla «restaurazione» e al ridimensionamento delle speranze di rinnovamento civile e sociale emerse dalla Resistenza. Nel dibattito assume il ruolo di protagonista il rappresentante dell'antifascismo italiano, Guglielmo Sangiorgi, eroe «positivo» e immaginario quant'altri mai, che prende le redini del processo e chiama a deporre Bonomi, Badoglio, mons. Barbieri ed altri personaggi dell'Italia liberale che cedette al fascismo e garantì in seguito della continuità fra il regime e l'Italia postfascista. Il «processo Mussolini» si trasforma così in un processo agli artefici della sua vittoria passata e ai gruppi dirigenti che intendono perpetuare oltre il fascismo il proprio

dominio. Mentre i giudici sono riuniti per decidere se restituire Mussolini al popolo italiano perché possa processarlo pubblicamente e metterlo in luce le complicità che gli hanno consentito di affermarsi, il Potere interviene e per mezzo di due esponenti della Democrazia fa fare al vecchio «duce» la fine di Pisciotta onde evitare quello sbocco. Questa in sintesi la trama del libro che Pavolini ha voluto scrivere, ritenendo che l'esecuzione di Mussolini avrebbe finito paradossalmente per fare il gioco dei suoi amici, in quanto ha permesso di scaricare su di lui colpe che andavano più equamente distribuite. Per la verità si può ricordare che i francesi processarono Petain e Laval, senza trarre dal dibattito alcun effetto ostacolo; ma non è sul paradosso dell'autore che va soffermata l'attenzione, in quanto si tratta di un espediente fantastico che il lettore deve consapevolmente accettare senza discutere.

Le perplessità, piuttosto, nascono altrove. Emergono leggendo il lungo excursus sul fascismo perenne nella storia italiana, i cui capostipiti vengono individuati in Dante, Petrarca e Machiavelli, i contrapposti nel dipanarsi dei secoli all'Italia di Galileo, col quale nascerrebbe l'antifascismo: simili speculazioni sul carattere degli italiani e sui precursori lontanissimi del fascismo sono presenti, è vero, in Borge-se e in alcune pagine un po' stanche del peggior Gobetti, ma erano soprattutto assai diffuse, con segno rovesciato, sulle terze pagine dei giornali fascisti.

Ma è la stessa natura del libro che rimane indistinta. Esso infatti sembra aprirsi a mezza strada fra un'opera di fantascienza e un pamphlet, per quanto la minuziosità e non sempre esatta documentazione utilizzata gli conferisca ambizioni storiche. I suoi contenuti sono divisi in 12 capitoli, dai tre al sei anni, all'ultimo «Informazione essenziale». Il libro «Guida alla formazione di una biblioteca per ragazzi» ha 183 pagg. e costa 2500 lire.

«Guida» ai libri per ragazzi

Una iniziativa concreta, utile, è quella di Guaraldi che ha stampato il catalogo di libri per ragazzi, redatto e distribuito a suo tempo a Modena a cura del Gruppo di Coordinamento delle biblioteche di quartiere del Comune. Una esperienza di lavoro collettivo (scuola, insegnanti, genitori) viene così comunicata al resto del paese, e pochi mesi dalla grande mobilitazione dei cittadini italiani per le elezioni dei consigli scolastici. Il catalogo è diviso in 12 capitoli, dai tre al sei anni, all'ultimo «Informazione essenziale». Il libro «Guida alla formazione di una biblioteca per ragazzi» ha 183 pagg. e costa 2500 lire.

Armando La Torre

PSICHIATRIA

Sedute in famiglia

Un'analisi, sotto forma di interviste, di cinque casi studiati insieme con tutte le persone coinvolte, dai pazienti ai consanguinei ai medici

J. HALEY e L. HOFFMAN, «Tecniche di terapia familiare», Astrolabio, pp. 350, L. 8.000.

«Io non credo», scriveva qualche anno fa R.W. Bion, che narrare il caso equivaleva a riferire dei dati di osservazione, né tanto meno che esso dia un resoconto obiettivo dello svolgersi degli avvenimenti. (Io) non attribuisco alla memoria l'importanza che di solito viene data alla deformazione inventiva dei fatti e un fenomeno talmente dimostrato, dalla stessa psicoanalisi, che sarebbe assurdo per noi psicoanalisti comportarsi come se soltanto il nostro modo di esporre i fatti debba fare eccezione al fenomeno da noi stesso evidenziato...».

E' interessante riflettere, di fronte a queste osservazioni, su un libro del tipo di quello proposto ora anche in Italia da Haley e Hoffman. Diviso in cinque parti, esso contiene infatti la trascrizione di cinque sedute iniziali di psicoterapia condotta da cinque psicoterapeuti con famiglie di pa-

zienti psicotici. Intervistati da un «esperto» (Haley) e da un non addetto ai lavori, sono proprio i cinque terapeuti a fornire tutti i chiarimenti necessari (dettagli sulla famiglia e sul destino della terapia, spiegazioni delle perche delle loro mosse, discussione dei propri errori) per una lettura facile e corretta del nostro caso sbobinato.

L'importanza e la potenzialità di questo modo di procedere è pubblicamente verificata all'interno di una situazione psicoterapeutica meritoria, a mio avviso, di essere particolarmente sottolineata. Il libro si fonda su un materiale estremamente delicato, opinabile e difficile da codificare. I terapeuti, come infatti preferito da sempre, filtrano i fatti di cui sono testimoni dapprima selezionandoli e poi raggruppandoli in configurazioni sintattiche. Principalmente il problema non è quello di rinneziare le vie seguite finora; gioverà tuttavia il notare che, così facendo, si tende a fare teorie prima o più che analisi della relazione in corso fra il terapeuta ed il paziente e, nel caso di Haley e Hoffman, la tendenza ad avvolgere in una idea di «sacro» e di «irraggiungibile» ciò che si verifica nell'ambito della situazione terapeutica.

Da quando i terapeuti della famiglia e molti altri terapeuti hanno centrato il loro intervento sulla dinamica delle relazioni in corso fra il paziente e il terapeuta, non essi i familiari o il terapeuta, i componenti di un gruppo «ad hoc» o lo staff di una istituzione, il problema di passare ad un'analisi diretta della situazione terapeutica è diventata tuttavia prassi comune. Le visioni aperte del libro di Haley e Hoffman, in un esempio e potrebbe rappresentare, per i non addetti ai lavori, una occasione abbastanza straordinaria per essere squarciata il velo del tempio, nel sacro della «terapia».

I livelli di interesse suscitati da questo particolare tipo di terapia sono, tuttavia, difficili da valutare in un ambiente culturale dominato da operazioni concettuali di tipo psicoanalitico. Per me la pratica (e la prassi) di alcuni anni non vi è alcun dubbio che essi saranno alti, invece, a livello di tutti quei compagni che si sono interessati nei problemi del mare come habitat, della dimensione della popolazione marina, dell'ecologia e dell'etologia delle specie che vi abitano, ricorrendo alle condizioni biologiche oggettive alle possibilità di una utilizzazione futura.

Molti problemi della biologia marina rimangono ancora aperti: se esistono nel mare componenti pericolose per l'uomo, come animali marini velenosi, il mare potrebbe anche essere una ricca fonte di composti utilizzabili in medicina, in agricoltura, in biologia, in chimica, in metallurgia, in minerali e di cibo. D'altra parte è necessario, proprio in vista dei possibili benefici che se ne potranno trarre, proteggere l'ambiente marino da fattori inquinanti, dall'accumulo di rifiuti radioattivi, pesticidi, dalla nascita delle imbarcazioni, dalle alterazioni dovute a costruzioni di canali, o di porti artificiali, dalla pesca indiscriminata.

Laura Chiti

SCIENZE

Il cibo che verrà dal mare

GUNNAR THORSON, «Biologia del mare», Zanichelli, pp. 259, L. 2.600.

In un mondo, quale quello in cui viviamo, nel quale la minaccia della fame diviene sempre più assillante, la valutazione delle possibilità potenziali delle risorse del mare per ricoprire il 71% della superficie terrestre, è di estrema attualità.

Ricco di flora e di fauna, il mare rappresenta oggi una potenziale fonte di cibo ancora poco sfruttata. Tuttavia la possibilità di utilizzare i prodotti del mare dipende dalla conoscenza della biologia marina, strettamente connessa agli ambienti ecologici, dove salinità, temperatura, luce, ossigeno, pressione idrostatica sono i parametri che regolano l'intensità, l'utilizzazione e i mezzi più moderni, come la televisione a circuito chiuso, come quella istantanea in fondo al mare nelle Bahamas che attraverso una telecamera fissata a un laboratorio a terra sta le immagini che i segnali sonori;

Ma è la stessa natura del libro che rimane indistinta. Esso infatti sembra aprirsi a mezza strada fra un'opera di fantascienza e un pamphlet, per quanto la minuziosità e non sempre esatta documentazione utilizzata gli conferisca ambizioni storiche. I suoi contenuti sono divisi in 12 capitoli, dai tre al sei anni, all'ultimo «Informazione essenziale». Il libro «Guida alla formazione di una biblioteca per ragazzi» ha 183 pagg. e costa 2500 lire.

SCRITTORI STRANIERI

Il poeta venduto all'asta

HARRY MARTINSON, «Le erbe nella Thule», traduzione di Giacomo Orlegia, Einaudi, pp. XIII-84, L. 1.400.

Una breve notazione biografica su Harry Martinson: nasce nella Svezia meridionale nel 1904; rimane ben presto orfano e viene affidato a una famiglia di artigiani. Viene accolto nella «Reale Accademia di Svezia» (1949), riceve la laurea honoris causa dall'Università di Göteborg (1954) ed è insignito del Premio Nobel (1974).

La sua produzione letteraria si compendia in nove raccolte di poesie, qualche dramma, un poema drammatico e diversi romanzi per lo più contenenti elementi autobiografici. Anche il volumetto qui segnalato, che è un florilegio di poesie tratte dall'intera produzione dell'autore (e non, come il titolo indurrebbe a credere, una traduzione della raccolta *Le erbe nella Thule* del 1958), ci accompagna lungo la vita e la maturazione del poeta. Gli anni di vagabondaggio come fuochista su grandi navi tra il 1924 e il 1931 e di *Natura* (1934) con immagini di rinnovata fecondità e freschezza tratte da tutto il mondo. Con

Enzo Panareo

la raccolta *Venti alisei* (1945) il poeta raggiunge piena maturità; particolarmente significativa la composizione «Il mattino delle età». In *Cicala* (1954) dominano la rassegnazione, il ricordo ed il senso della morte. *Le erbe nella Thule* (1958) segna un ritorno alla natura, una «nuova» corrispondenza «severa e desolata», che si tratti della Thule con la sua vegetazione sparsa, la quale ugualmente riesce a sopravvivere (e questo è forse «il prodigio più grande del mondo» agli occhi del poeta), oppure della Thule invernale ricoperta di neve di purezza bellissima ma ingannatrice, perché «nulla corrisponde oggi a questa sua candida di neve...» («Sulle nevo»). In *Cespi* (1973) riemerge l'amore per la natura, e si riferisce a una raccolta di poesie di Martinson. Azzardando un giudizio critico, possiamo dire che la produzione poetica dello scrittore svedese parte da primitivismo ed esotismo a linee di vita sensualità per affinarsi gradualmente verso la rappresentazione di un paesaggio più semplice, più puro e più mesto. Evoluzione naturale presenta il mezzo espressivo, sempre più sobrio. Ad Orlegia — di cui già conoscevo la versione italiana di una raccolta di poesie di Martinson pubblicata nel 1964, per conto di una ben poco nota Casa Editrice Italoica — va il merito di una traduzione fedele. Inge L. Rasmussen

incontrovvertibile, esso può indurre alla riflessione, ma di coloro che continuano ad essere scettici sulla possibilità di modificare radicalmente ed ultimamente l'approccio dell'operatore ai problemi della sofferenza psichiatrica. Basandosi su un'ideologia corretta esso può stimolare d'altra parte curiosità ed analisi di tipo «tecnico» in tutti quegli operatori, disaristati dalla prassi psichiatrica tradizionale, che abbiano tuttavia essere utili a persone che, per motivi diversi, si trovano a chiedere aiuto ad un «esperto».

Luigi Cancrini

SAGGISTICA

Il viaggio della scienza

GIULIO PRETI, «Storia del pensiero scientifico», Quotidiano Mondadori, pp. 284, L. 2.500.

Edita la prima volta nel 1957, e da allora ristampata soltanto ogni quattro anni, «Storia del pensiero scientifico» si presenta come una delle opere del genere di quelle che non soltanto agli «addetti ai lavori», ma anche ad un più vasto pubblico riconoscibile ora negli studenti di scienze secondarie che non si accontentano delle poche nozioni che si imparano nelle scuole, ora nei docenti che vogliono insegnare bene, e più generalmente in quella vasta cerchia di persone desiderose di apprendere in che modo si è evoluto il pensiero scientifico europeo dai primi miti ellenici alla teoria della relatività.

Pensiero scientifico europeo, si diceva, in quanto manca nell'epoca preclassica e premoderna, se non per le teorie scientifiche arabe che ebbero un influsso sulla cultura europea durante il Medioevo. Il titolo dell'opera si presta ad alcune considerazioni: innanzitutto è una storia del pensiero scientifico, e non una storia della scienza, e la scienza è una teoria all'altra, tutte collegandole all'evoluzione sociale e culturale. In una elezione di scoperte e teorie scientifiche, ma lega una teoria all'altra, tutte collegandole all'evoluzione sociale e culturale. In una elezione di scoperte e teorie scientifiche, ma lega una teoria all'altra, tutte collegandole all'evoluzione sociale e culturale. In una elezione di scoperte e teorie scientifiche, ma lega una teoria all'altra, tutte collegandole all'evoluzione sociale e culturale.

Mauro Antonetti

novità

B. P. DEMIDOVIC (a cura di E. Sestini), «Analisi matematica», Editori Riuniti, pp. 486, L. 5.000.

NIKOLAJ S. PISKUNOV, «Calcolo differenziale e integrale», Editori Riuniti, 2 voll., pp. 1.107, L. 10.000.

PETR S. NOVIKOV, «Elementi di matematica», Editori Riuniti, pp. 372, L. 8.000.

(m.a.) Questi volumi vengono a colmare una delle più gravi lacune del mercato librario scientifico italiano: la insufficienza cioè di testi di studio o di ausilio universitari ad alto livello. I primi due, infatti, editi in collaborazione con le Edizioni Mir di Mosca, erano presenti soltanto nella edizione francese e il terzo mancava del tutto. Sono quindi di grande interesse per gli studenti universitari di matematica, fisica e ingegneria testi di ottimo livello scientifico e alto valore didattico; gli autori sono tutti insegnanti e ricercatori universitari in Unione Sovietica.

LEV ANDREEVIC ARTSIS-NOVIC, «Fisica elementare», Editori Riuniti, pp. 200, L. 3.200.

(m.a.) Questo libro di Artisimovic non è un testo universitario ad alto livello, né un'opera di divulgazione scientifica; vuole essere una via di mezzo, cioè spiegare senza bisogno di formalismi matematici complicati, come il plasma, quali proprietà possiede e in qual modo esse possono essere sfruttate dalla tecnologia moderna. Non è un libro «facile», ma per leggerlo non si ha bisogno di una cultura matematica superiore a quella di scuola secondaria: necessita soltanto di una lettura attenta e ponderata.

Per gli ultimi titoli di poesia l'editore Rebelli ha scelto le opere di tre poetesse: Franca Marfa Catelli («MISUR d'uomo», L. 1.600), Maria

Grazzi Zamparini («L'isola di...», L. 1.800). Gianna Schiavonina («Stazione di transito», L. 2.000). Tutte e tre hanno già pubblicato altri libri di poesia o di narrativa. Un altro volume di poesia è quello che Franca Calandra ha scritto per Sciascia editore: «Il gioscopio» (L. 1.800).

Dell'attore veneziano Attilio Duse è uscito in questi giorni per i tipi di Todarini editore un volume di prosa, una raccolta di poesie in dialetto veneziano con una fitta serie di illustrazioni di Pandolfini.

AA.VV., «Questioni di didattica», Editori Riuniti, pp. 120, L. 900.

(m.a.) Il bambino non visto», Editori Riuniti, pp. 120, L. 1.500.

Il primo dei volumi, che sono nelle collane «Faldem» comprende contributi dati da insegnanti e studiosi del corso di conferenze, dibattiti e riunioni, organizzati dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, ed affronta questioni di contenuti e di didattica. Il secondo è un discorso teorico-pratico sulla cui base è stata condotta un'esperienza di lavoro preparazione degli insegnanti a Foligno.

ALFONSO LEONETTI, «Gli atti di nascita del PCI», Savelli, pp. 88, L. 800.

Si tratta di una seconda edizione che raccoglie gli atti fondamentali della fondazione del Partito comunista d'Italia dall'appello dell'Internazionale comunista (agosto 1920) al programma di Milano (ottobre 1920), al congresso di Roma (28 novembre 1920), alla sessione di Livorno (21 gennaio 1921) e al manifesto in quale veniva annunciata ai lavoratori italiani la costituzione del nuovo partito (20 gennaio 1921).